

CICERONE

Organo d'informazione dei pensionati - Giugno 2022

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 com.1 DCB Roma N.32014

In questo numero

L'incertezza della realtà e la speranza del futuro.

Accordo su invecchiamento attivo tra il Dipartimento Presidenza Consiglio e l'Irccs Inrca Ancona.

Se non ora quando?

Ritorniamo sulle pensioni di reversibilità.

Contributi lavoratori per periodo di sospensione per mancanza di Green pass.

Il grande business delle guerre!

Trent'anni fa: le stragi di Capaci e via D'Amelio!

Bonus 200 euro: decreto governativo.

Ecco le strade per andare in pensione nel 2022.

Guerra, lavoro, Costituzione e Pace.

Le Risposte ai vostri quesiti.

Crisi energetica: rincari e speculazioni di guerra



CICERONE

Trimestrale nazionale S.a.pens Or.s.a.
Sindacato Autonomo Pensionati
**Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del
13/12/2000**

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it •

e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile

Gianluca Rossellini

Comitato di Redazione

Daniele Gorfer, Felice Pasquale, Gaetano
Trigiglio.

Progetto Grafico

Gianluca Rossellini

Stampa

Tipografia Samperi, Via XXIV Maggio, 54,
98122 Messina ME

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1, della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a: S.A.PENS - Via Magenta, 13 - 00185 Roma.

S.A.PENS.

Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.



Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS)

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

Sommario

3 L'incertezza della realtà e la speranza del futuro.

4 Accordo su invecchiamento attivo tra il Dipartimento Presidenza Consiglio e l'Irccs Inrca Ancona.

5-6 Se non ora quando?

7 Primo Maggio.

8-9 Ritorniamo sulle pensioni di reversibilità.

10 Riflessioni di un pensionato.

11 Contributi lavoratori per periodo di sospensione per mancanza di Green pass.

12-13 Notizie in breve.

14 Siamo pensionati ricchi? Non trattateci da furfanti.

15 Il grande business delle guerre!

16 Trent'anni fa: le stragi di Capaci e via D'Amelio!

17 Bonus 200 euro: decreto governativo.

18-19 Ecco le strade per andare in pensione nel 2022.

20 Papa Francesco, contro la guerra: il coraggio di costruire la pace.

21 Guerra, lavoro, Costituzione e Pace.

22-23 Le Risposte ai vostri quesiti.

L'incertezza della realtà e la speranza nel futuro

di Daniele Gorfer

Nel momento storico che stiamo vivendo, dopo anni di pandemia si è aperto anche un preoccupante conflitto militare alle porte dell'Europa.

Oggi il presente ma ancora di più il futuro ci appare ancora una volta incerto ed è ancora più difficile decifrare e immaginare quali siano gli scenari prossimi e quale direzione prenderà la nostra vita.

La nostra realtà e quella dell'umanità sono scossi da cambiamenti e avvenimenti così veloci da lasciarci disorientati spettatori della Storia che ci accade intorno facendoci perdere la strada fin qui faticosamente ma serenamente percorsa.

Cosa possiamo fare se non rimanere aggrappati a quel piccolo angolo di mondo dove risiedono gli affetti in cui ci sentiamo sicuri e mantenere la speranza nel futuro sia per noi, ma anche per i nostri figli e per tutti quei giovani che nel domani coltivano le loro attese.

Non dobbiamo abatterci e rinunciare ai nostri progetti ma dobbiamo trovare il coraggio di metterci in gioco ancora una volta perché lo sappiamo fare perché l'abbiamo

fatto affrontando le innumerevoli difficoltà in tutta la nostra vita, con tutte le nostre paure e con tutte le nostre risorse e capacità per provare a reinventare il futuro e costruire un mondo più a misura dei nostri bisogni.

Ancora una volta la vita ci dà la possibilità di misurarci con le incertezze, ma anche rivelare opportunità inattese come la scoperta che ci sta accanto sta sperimentando le nostre stesse difficoltà, le nostre stesse speranze e paure ma con la voglia di vincerle insieme condividendo l'incertezza del possibile e il bisogno di un domani migliore.

Come dice Papa Francesco "la Pace nasce e si costruisce in ognuno di noi".



Accordo su invecchiamento attivo Dipartimento Presidenza Consiglio e l'Irccs Inrca

di Segreteria Generale Sapens Orsa

Il Sapens Orsa in qualità di soggetto attivo sul tema è stato invitato ed ha partecipato con una delegazione di 5 persone lo scorso mercoledì 25 maggio 2022, al Centro Congressi Roma Eventi, alla Conferenza conclusiva dell'Accordo di collaborazione in materia di invecchiamento attivo stipulato fra il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Irccs Inrca di Ancona.

Nel corso dell'evento, si è dato conto dei risultati dell'Accordo e del recente "Rapporto per l'Italia sul quarto ciclo di monitoraggio e valutazione del piano di azione internazionale di Madrid sull'invecchiamento e la sua strategia regionale (MIPAA/RIS) 2018-2022". Inoltre, è stata l'occasione per il lancio della V Conferenza Ministeriale UNECE sull'Invecchiamento, che il Governo italiano organizza a Roma dal 15 al 17 giugno 2022.

Durante l'incontro, è stato presentato il Rapporto conclusivo nazionale "Quali possibili obiettivi

circa le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia?", predisposto con il contributo partecipato delle diverse amministrazioni dei diversi livelli di governo e di tutta la rete tutta degli stakeholder che, assicurando la loro collaborazione, hanno garantito la continuità e la riuscita del progetto. Alla presentazione del suddetto Rapporto, sono seguiti gli interventi dei professori Alessandro Rosina, componente del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, e Cristiano Gori, coordinatore del Network NonAutosufficienza. Al dott. Pietro Checcucci dell'INAPP è, invece, stata affidata l'illustrazione del "Il rapporto per l'Italia sul quarto ciclo di monitoraggio e valutazione dell'attuazione del piano di azione internazionale di Madrid sull'invecchiamento e la sua strategia regionale (MIPAA/RIS) 2018-2022".

Sul prossimo numero daremo spazio ad approfondimenti sui temi trattati.

IRCCA
Istituto di Ricerca e Cura a Carattere Scientifico
HEALTH AND SCIENCE ON AGEING

Dipartimento per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Conferenza "Le politiche sull'Invecchiamento attivo in Italia - L'esperienza del coordinamento nazionale partecipato multilivello"
Centro Congressi Roma Eventi Fontana di Trevi, 25 maggio 2022

Il "Coordinamento nazionale partecipato multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo", tra presente e futuro

IRCCS INRCA - National Institute of Health and Science on Ageing
Centro Ricerche Economico-Sociali per l'Invecchiamento - Via S. Margherita 5, Ancona

Se non ora quando?

di Marco Bellicano

L'aumento determinato dalla crisi pandemica è oggi trasformato in una vera e propria emergenza a seguito della guerra in Ucraina con i conseguenti aumenti delle spese energetiche e i rincari su tutti i generi di prima necessità che pesano maggiormente sui redditi di lavoratori e pensionati.

Già da tempo viene posta l'attenzione nei confronti dei "working poor" i cosiddetti lavoratori poveri ovvero persone che pur lavorando rimangono al di sotto della soglia di povertà, situazione dovuta alla precarietà dei contratti di lavoro (part time, contratti a termine,

medi sono troppo vicini ai salari minimi. Questo è un sintomo che la questione salariale non riguarda una piccola quota di lavoratori, bensì li colpisce tutti, torniamo quindi a parlare della necessità di aumentare i salari in Italia che, come abbiamo già visto (Cicerone 12/21), è l'unico paese in Europa che ha visto diminuire il salario medio annuo dal 1990 ad oggi. In questi giorni di fine aprile sul tema assistiamo alla sterile polemica tra il presidente di Confindustria Bonomi ed il Ministro del Lavoro Orlando che ha proposto di condizionare gli aiuti alle imprese ad incrementi salariali. La risposta di Bonomi è stata ancora di puntare sul taglio del cuneo fiscale, e scaricare sulla fiscalità generale, quindi sui lavoratori stessi, l'aumento dei salari.

Ma sappiamo bene che affidare la crescita dei salari alla riduzione del prelievo fiscale significa ridurre le entrate dello Stato, entrate che finanziano servizi pubblici come scuola, sanità e trasporti (come è noto l'80% del gettito IRPEF proviene dai lavoratori dipendenti, gli unici impossibilitati a evadere). Cioè vuol dire affidare l'aumento del salario "diretto", lo stipendio, alla riduzione del salario "indiretto" erogato dallo Stato sotto forma di servizi accessibili a tutti a prescindere dal reddito per garantire diritti elementari quali istruzione, salute, mobilità. In pratica un gioco contabile che sposta l'onere di aumentare i salari dalle aziende ai contribuenti tramite lo Stato. Una proposta che tanto più oggi, visto l'impatto dei tagli alla spesa pubblica sulla capacità di reagire alla pandemia (ricordiamo la carenza di ambulatori territoriali, terapie intensive, medici e infermieri, autobus e autisti, aule e insegnanti), andrebbe accantonata salvo dire apertamente che bisogna scegliere tra salari decenti e diritti, a partire da quello di essere curati dal Covid.

Per affrontare la questione salariale rimangono in ballo le leggi sul salario minimo e sulla rappresentanza che sono ancora ferme in parlamento anche perché il dibattito tra le parti



stagionali e lavori intermittenti) da una parte e dalla composizione del nucleo familiare dall'altra. Perciò è necessario ricercare un miglioramento del contesto lavorativo, limitando i contratti caratterizzati dalla precarietà, ma contemporaneamente devono essere rivendicati adeguamenti salariali sufficienti a migliorare la vita attuale e futura dei lavoratori di oggi, pensionati di domani, dato che in Italia i salari

sociali è oggi molto condizionato dalle vicende belliche. Intanto, come in molti paesi del mondo, le dimissioni volontarie sono in tendenziale crescita e questo da cinque anni avviene anche in Italia, seppur in maniera ridotta. Secondo il Censis l'82,3% di lavoratori è insoddisfatto del proprio lavoro soprattutto a causa di bassi salari, precarietà e dequalificazione, però la maggioranza di essi (il 56,2%) non è propenso a lasciarlo per paura di non trovare di meglio. Negli Stati Uniti oltre al fenomeno delle "grandi dimissioni" la pandemia ha portato ad una rapida ascesa un movimento che viene definito anti-lavoro: su appositi canali internet (per esempio www.reddit.com/r/antiwork/) gli iscritti si scambiano consigli su come chiedere condizioni migliori e su come organizzare azioni di protesta, ma più che esprimere un generale rifiuto del lavoro, scrive la BBC, il movimento sembra voler aprire una discussione seria sui diritti e su come ripensare il lavoro in ottica più egualitaria. È prematuro dire se questa ondata di rivendicazioni porterà a un cambiamento generalizzato, anche se qualche segnale c'è stato: nel terzo trimestre 2021 i salari negli Usa hanno registrato un aumento che non si vedeva da vent'anni, concentrato soprattutto nelle categorie meno specializzate. Questo malessere diversificato nel mondo del lavoro dovrebbe portare ad una maggiore azione incisiva da parte delle diverse confederazioni sindacali nel rivendicare recuperi salariali, e sembra che sia proprio il momento di farlo. Infatti i grandi quotidiani finanziari ed i centri studi del mondo imprenditoriale temono un trend che nel 2022 potrebbe rafforzare il movimento sindacale e portare ad un aumento dei salari europei. Questo perché in tutto il mondo la crescita economica post pandemica è stata più rapida del previsto portando anche una carenza di manodopera

che insieme all'inflazione in crescita dovrebbe spingere ad un incremento dei salari (ed in Germania il salario minimo salirà a 12 euro l'ora da ottobre).

Un altro aspetto da porre in evidenza è quanto emerge da un'analisi del settimanale 'The Economist': hanno stimato la quota di ricchezza che va al capitale e quella destinata al lavoro nei trenta paesi più ricchi del mondo nell'economia post-lockdown. In sostanza, quanta parte di ricchezza si traduce in profitti, dividendi e rendite e quanta in salari, stipendi e gratifiche ed i risultati dicono che "dopo il 2020 la quota di pil a favore del lavoro nei paesi ricchi è diminuita del 2,3 per cento".

Aggiungiamo che secondo Mediobanca nel 2020 occorrevano 36 anni a un lavoratore medio per guadagnare quanto un suo apicale guadagna in un anno (fonte Sole 24 ore), a dimostrazione della necessità di una redistribuzione della ricchezza. Siamo ben consapevoli che la guerra in Ucraina pone grossi interrogativi su come poter sviluppare la necessaria lotta per un salario adeguato e per un lavoro sicuro e continuativo che possa garantire la tenuta delle casse previdenziali a beneficio di tutto il sistema economico e sociale; ma dato che sembra non giungere mai il momento giusto per occuparsi dei bisogni della classi subalterne, la domanda sorge spontanea: se non ora, quando?



Primo maggio

di Biemme

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Recita così l'art.1 della costituzione. La festa dei lavoratori del primo maggio affonda le sue radici nella fine '800 quando negli Stati Uniti si moltiplicavano le manifestazioni per i diritti degli operai mentre si sviluppava la rivoluzione industriale. In un primo maggio 1886 la manifestazione è finita con la morte di operai per mano della polizia e gli echi di questi incidenti si



sono sentiti anche in Europa dove immediatamente questa data assunse un significato simbolico. Nel 1955 Papa Pio XII istituì la festa di San Giuseppe lavoratore in maniera che anche i lavoratori cattolici potessero condividere questa festa. C'è da domandarsi se al giorno d'oggi in Italia abbia un senso festeggiare i lavoratori, considerando che molti affrontano il lavoro quotidiano con angoscia pensando alla grande precarietà che vivono, alle angherie che subiscono, alle umiliazioni economiche dei laureati stagisti (precari per decenni) ed all'alto rischio di diventare un numero nel lungo elenco delle morti bianche.

E' difficile festeggiare il lavoro se questo viene svuotato di un riconoscimento sociale. Soprattutto i giovani non possono avere l'orgoglio del proprio lavoro sentendosi schiavizzati e sfruttati mentre vengono convinti di essere solo un costo nell'economia della produzione. Perché i datori di lavoro si meravigliano se un giovane rifiuta un lavoro quando questo non solo è sottopagato, ma neanche offre prospettive di miglioramento o di

carriera? È guardando ai giovani che è necessario creare le condizioni affinché il lavoro possa riacquistare quella dignità erosa da decenni di riforme che hanno precarizzato ed impoverito tante mansioni che poi si sono rivelate fondamentali. Pensiamo ai lavoratori della logistica soprattutto, che in piena pandemia hanno capito quanto possa essere importante la loro attività e la forza che deriva loro da questa consapevolezza. Questa potrebbe essere la spinta, che oggi timidamente emerge, per portare alla coscienza di essere "colleghi" e quindi far parte di una comunità che ha stesse necessità e stessi interessi e non solo nella logistica ma in tutti quei settori che più sono stati colpiti dalla pandemia con chiusure e licenziamenti. Uscire quindi dall'individualismo accentuato che il neoliberismo

determina per ritrovare una dimensione collettiva dove coltivare l'orgoglio del proprio lavoro. Solo così, ripartendo dal basso, dalla base della società, si potrà vedere la realizzazione della Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Ritorniamo sulle pensioni di reversibilità

di Pasquale Felice

Nel denunciare le gravi decurtazioni subite dalle pensioni ai superstiti il SAPENS non ha mai prestato il fianco a letture favorevoli agli aspetti non universalistici e anti-progressivi del nostro sistema tributario. Aspetti che da anni a più riprese denunciavamo come uno dei mali che affliggono il paese complice di quel processo di redistribuzione regressiva del reddito che ha segnato la storia degli ultimi 40 anni. Tutto al contrario siamo ferrei sostenitori del modello dell'imposta onnicomprensiva che include tutte le forme di reddito in unica scala di progressività nettamente rafforzata rispetto allo stato attuale insieme alla soppressione degli scandalosi regimi di privilegio di cui godono i redditi derivanti da attività finanziarie e immobiliari, i redditi societari e i redditi forfettari del piccolo lavoro autonomo. In tema di pensioni ai superstiti ciò che ci preme osservare è invece il fatto che la tassazione in capo al superstite della pensione che già subisce un taglio draconiano per via dell'iniqua riforma Dini del 1995, è oggetto di un'ulteriore svalutazione a causa dell'effetto cumulo sul reddito dell'avente

diritto. Ora, se è vero che sulla carta tutti i redditi afferenti ad una persona andrebbero cumulati al fine della tassazione su base progressiva, in questo caso specifico, ci si trova di fronte ad un paradosso: il venir meno di una persona cara sul cui reddito il superstite faceva affidamento fa sì che quel reddito atteso d'un tratto scompare. Quel reddito, qualora non fosse sopravvenuta la scomparsa del dante causa, sarebbe stato tassato sulla base dell'aliquota marginale del deceduto e in quella proporzione avrebbe continuato a sostenere il tenore di vita della famiglia. Nel momento in cui viene meno quella Persona è evidente che vi sarà una bocca in meno da sfamare, ma di questa circostanza ovvia tiene già pesantemente conto la riduzione della pensione di reversibilità che prevede che il 60% della pensione spettante al deceduto vada a beneficio dei superstiti. Una percentuale che la riforma Dini ha poi drasticamente ridotto anche per superstiti con livelli di reddito medi o persino medio-bassi. E' solo e soltanto in questo contesto di forte riduzione a priori della quota spettante ai superstiti che il cumulo della pensione indiretta



suona come un'ulteriore beffa. Qualora non vi fosse una decurtazione a priori così intensa e irragionevole l'ipotesi di cumulo sarebbe del tutto sensata. E' invece nella somma delle decurtazioni a pioggia che hanno colpito l'istituto della pensione ai superstiti che si rinviene un meccanismo di profonda iniquità che colpisce peraltro in larga parte persone o famiglie in stato di oggettivo bisogno.

Ciò premesso, sicuramente l'azione più equa e coerente con le considerazioni riportate dovrebbe mirare ad estirpare la suddetta iniquità alla radice ripristinando percentuali meno penalizzanti di calcolo della reversibilità spettante ai superstiti.

Il S.A.Pens. già da prima del recente intervento sul sistema fiscale, intrapreso dal Governo Draghi con la riduzione e la rimodulazione delle aliquote fiscali, aveva chiesto una riduzione della pressione fiscale sulle pensioni, attestandosi su un'aliquota corrispondente alla media del prelievo fiscale che viene attuata dai paesi europei mantenendo naturalmente la logica irrinunciabile della progressività.

Il Governo è intervenuto con il cosiddetto "Sostegni ter". Infatti, preso atto della diversa e più bassa tassazione sulle pensioni nella gran parte dei paesi europei, nonché alla luce della fuga dei pensionati italiani all'estero, il governo propone una tassazione del 7% sia per i pensionati e le pensioni che rientrano in Italia, sia per i pensionati di altri paesi con residenza all'estero. L'unico vincolo è quello di fissare la residenza in alcune regioni italiane del Sud e delle Isole.

Il tal modo, l'operazione premia soltanto chi rientra o proviene dall'estero, creando ulteriori disparità di trattamento tra pensionati. Un intervento che non solo non rivede l'imposizione

fiscale sulle pensioni, riallineando quelle italiane a quelle di altri paesi, ma finisce con il premiare chi ha pensato prima di spostarsi all'estero per sfruttare il prelievo più favorevole, per poi oggi, grazie al "Sostegni ter", rientrare in Italia con una riduzione del prelievo fiscale del 14% rispetto alla più bassa delle aliquote, potendo però centrare il bersaglio di una riduzione del 36% se si considera l'aliquota più alta del 43% fissata nel nostro Paese. Dal Prof. Marco Perelli Ercolini, della Federazione Nazionale Sanitari Pensionati e Vedove (FEDER.S.P.E V.), con la quale intratteniamo un rapporto di collaborazione sindacale, in particolare su questo tema delle pensioni di reversibilità, nello scorso mese di aprile abbiamo ricevuto la sotto

riportata nota a commento dei nuovi limiti di reddito per le reversibilità, reperibile al link: <http://www.perelliercolini.it/brevia/brevia.php>

"Ricordiamo che purtroppo le pensioni di reversibilità sono state tagliate in base al reddito del coniuge superstite (legge Dini del 1995), dimenticando che sono una prestazione previdenziale ancorata a versamenti contributivi (IVS - invalidità, vecchiaia e superstiti).

Inoltre assommate ai redditi del coniuge superstite subiscono una pesante decurtazione fiscale in base all'aliquota marginale.

Di recente, la Corte dei Conti nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica ha chiesto non solo di ripensare al sistema di tassazione delle pensioni, ma anche per gli andamenti «irregolari e distorsivi delle aliquote marginali effettive» di adottare una doverosa correzione nel sistema di tassazione delle pensioni di reversibilità. Inoltre, nella bozza del disegno di legge delega sulla riforma fiscale all'articolo 3 riguardante la «Revisione del sistema di imposizione personale sui redditi» al punto 1-b2 si legge: «ridurre gradualmente le variazioni eccessive delle aliquote marginali effettive derivanti dall'applicazione dell'Irpef».

La nostra battaglia di tutela di tutte le pensioni continua, sia per mantenerne il potere di acquisto del costo della vita sia per ridurre la tassazione, dichiarandoci contrari al recente provvedimento del governo Draghi sulla riformulazione delle aliquote fiscali.

In tale contesto, seguiamo in particolare la nostra azione di tutela anche delle pensioni ai superstiti, in tal senso abbiamo raccolto la disponibilità di due giovani studiosi e professori, Lorenzo Dorato e Mimma Rospi, a collaborare con noi alla stesura di una ricerca/studio sul tema, divisa in una parte giuridica che comprende la ricostruzione giuridica dell'istituto della pensione di reversibilità, un vademecum degli strumenti di tutela giurisdizionale dei diritti connessi alla pensione di reversibilità, proposte di riforma dell'istituto della pensione di reversibilità; e di una parte politico-economica che, partendo dalla ragione sociale ed economica dell'istituto, affronta l'attacco alla pensione di reversibilità come episodio delle politiche di austerità pensionistica, trattando un possibile rilancio in Italia e in Europa della pensione ai superstiti, all'interno di un nuovo paradigma previdenziale. Il Volume sarà stampato e pubblicato e tratterà le nostre linee guida di intervento sindacale ma anche nelle diverse Corti.

Riflessioni di un pensionato

di Sauro Rafagni

Desidero porre all'attenzione del *Cicerone*, quale organo d'informazione dei pensionati del Sapens, alcune mie riflessioni. Dopo oltre tre anni di informazione monotematica sul Covid-19 (che ha mostrato il disastro fatto da tutti i governi sulla sanità pubblica) e prima ancora una decina di anni sulla crisi finanziaria ed economica (in ordine di apparizione: Troika, Spread = sacrifici, tagli; Covid-19, misure di confinamento, restrizioni alla libera circolazione delle persone=chiusure di attività produttive e poi ancora nuovi sacrifici e tagli; Decreti ristori, indennizzi, Next Generation EU, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Transizione energetica, Transizione digitale = aumento dei prezzi, aumento delle bollette e poi ancora nuove, virtuali e reali, forme di isolamento), sicuramente oggi è logorante ripiombare su un'informazione monotematica, aggravata dall'informazione di *propaganda di guerra*, sul conflitto ucraino.

Il Sapens, da tempo non è più il Sindacato dei ferrovieri pensionati, da anni si è posto l'ambizioso obiettivo di diventare il Sindacato della Confederazione Orsa, un sindacato di tutti per tutti i lavoratori pensionati, sia di oggi che futuri. Per questi motivi, alla luce di quest'evoluzione mi sono iscritto al Sapens, pur proveniente da un settore che niente ha a che fare con il mondo ferroviario e/o di quello più generale dei trasporti. Oggi non si tratta di difendere un CCNL, né tanto meno un accordo sindacale contrattuale, ma la nostra sopravvivenza. Ritrovandomi sugli obiettivi del Sapens, vi ho aderito per contribuire alla battaglia per il ripristino della perequazione, per impedire nuovi tagli alle pensioni, per lottare affinché vengano tutelate tutte le pensioni, che le stesse siano tutte adeguate all'aumento del costo della vita. Oggi dopo oltre un decennio di crisi economica (scoppiata nel 2008), dopo tre anni di pandemia (che non accenna a lasciarci), con un'operazione militare in corso, ed un rischio sempre più accentuato di un'economia di guerra, ritengo che sia un sacrosanto diritto parlarne e dire la propria sulla crisi, sul Covid ma anche sulla guerra. Sostengo, condividendone gli obiettivi, gli sforzi della Segreteria Generale del

Sapens per sviluppare una posizione politica da portare all'esterno, in merito agli argomenti di quotidiana attualità e drammaticità che provengono dall'Ucraina e che si riverberano nel resto d'Europa, in modo particolare in Italia. Disapprovo e mi amareggiano coloro che ignorano il problema e/o fingono di non accorgersi di quanto sta accadendo, credendo che non li riguardi, che si risolva da solo o che vi provveda qualcun altro. Sul tema della guerra, che militarmente per adesso si svolge in Ucraina, si sovrappongono e si includono anche altre guerre, come quella economica, quella cyber (informatica, elettronica), quella dell'informazione e della propaganda, guerre vere che già accadono anche in Italia, e che già pesa nelle nostre tasche in altrettanti seri danni, e già qualcuno parla di tasse di scopo, appunto per pagare la guerra degli "altri" (purtroppo è evidente che il Governo Draghi si è dichiarato belligerante" con l'applicazione delle sanzioni economiche e con l'invio di armi).

Limitarsi ad esprimere un associazionismo di mutuo soccorso, di servizi e/o di volontariato generico, che ci porta a limitati interessi come quello delle concessioni di viaggio, non è quel tipo di Sindacato che il momento richiede.

Non sono entrato nel Sapens per fare un qualsiasi volontariato, avrei cercato strutture all'uopo, mentre per le concessioni di viaggio so che questi "vantaggi" sono stati ottenuti con dure lotte da parte dei ferrovieri, pertanto è giusto che si mantengano anche in pensione.

La vera battaglia è la difesa della propria pensione dai pericoli che, come abbiamo visto, provengono da crisi, disoccupazione e, appunto, da un'economia di guerra. Nella situazione che si va prospettando, statene certi non ci sarà un orticello più verde di un altro verranno tutti calpestati e insieme a loro diritti, libertà e speranza di vivere gli ultimi anni in modo dignitoso. Non è obbligatorio capire, neppure io ho chiaro, dove ci porterà questo governo, ma certo non faccio lo struzzo, so che insieme potremo ancora fare sentire la nostra voce, esile sì, ma alternativa a tutto quel chiacchiericcio unidirezionale che ci circonda.

Contributi lavoratori per periodo di sospensione per mancanza di Green pass

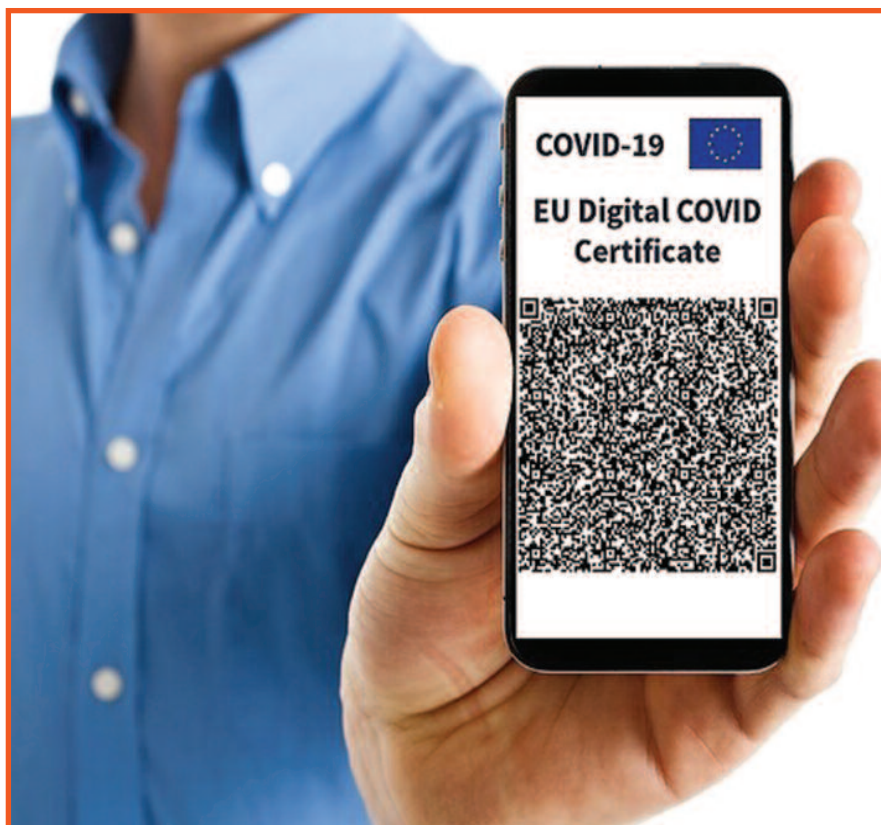
di Ezio Ordigoni

Gentile Presidente Mario Draghi, la scrivente Organizzazione Sindacale, in merito alle disposizioni del Governo relative all'emergenza sanitaria da Covid-19 si è impegnata in un ruolo attivo nella massima tutela dei lavoratori e cittadini tutti; ha finanche scioperato per la vaccinazione e per la priorità di copertura protettiva in particolare su alcuni settori.

E' intervenuta in più occasioni sulla stampa a favore della vaccinazione ottenendo il plauso dal Presidente della Regione del Veneto Luca Zaia nonché dal Direttore del Dip. Medicina e Oncoematologia Dott. Fabio Presotto nella cui missiva del 13 luglio 21 riportava: *Gent.mo Dr. Ordigoni, la ringrazio sinceramente per la Sua lettera di plauso alla nostra iniziativa sull' Ambulatorio Long-Covid dell'Angelo che sarà oggetto anche di uno studio osservazionale approvato dal nostro Comitato Etico. Le Sue parole gratificano più di molte altre cose tutti i professionisti della salute coinvolti non solo sul piano assistenziale ma anche su quello organizzativo e amministrativo".*

Signor Presidente Mario Draghi, con la cessazione al 30 aprile c.a. dell'obbligatorietà di Green Pass per accedere al lavoro, per il periodo in cui i lavoratori sprovvisti di Green Pass si sono trovati in sospensione obbligata dal servizio. Con la stessa determinazione con la quale l'OR.S.A. si è fatta promotrice della vaccinazione, **ora chiede un provvedimento ministeriale, per questo personale, finalizzato al versamento da**

parte dello Stato dei contributi reali calcolati rispetto alla media dell'ultimo anno a partire dal momento della sospensione dall'attività lavorativa per mancanza di Green Pass, utili al cumulo contributivo atto a determinare il raggiungimento e la contribuzione contrattualmente stabilita. Stiamo parlando di lavoratori che già hanno pagato assieme alle loro famiglie con la perdita dello stipendio nel suddetto periodo d'obbligo di Green Pass e la disparità di trattamento nei loro confronti risulterebbe una chiara violazione del principio di equità nei confronti dei nostri concittadini lavoratori rispetto a quelli di numerosissimi paesi U.E. ma non solo. Pertanto si chiede di veder indennizzata, almeno parzialmente, quella categoria di concittadini e lavoratori che hanno coscientemente preso decisioni legittime.



Notizie in breve

di Redazione del Cicerone

Le promesse elettorali a carico dei contribuenti tra demagogia ed incompetenza.

Secundo il Centro studi e ricerche previdenziali del Prof. Alberto Brambilla, in Italia ci sono 77 milioni di connessioni telefoniche (128% degli abitanti), mentre il 97% degli italiani possiede almeno uno smartphone; secondo dati Aci nel 2019 circolavano oltre 52 milioni di veicoli (il secondo paese per numero di veicoli in Unione europea); sulla base dei dati dell'Agenzia dei monopoli gli italiani nel 2019 hanno speso 125 miliardi nel gioco; inoltre hanno speso 14 miliardi per droghe; oltre 10 miliardi per tatuaggi; 8 miliardi per chiromanti.

Dice Brambilla: Tutto questo mentre apprendiamo che su 60,48 milioni di cittadini residenti a fine 2017, quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi (i contribuenti dichiaranti) sono stati 41.211.336, ma quelli che versano almeno un euro di Irpef sono 30.672.866: ne possiamo dedurre che il 42,29% degli italiani non ha reddito e, quindi, non paga nulla di Irpef. È in questa semplice constatazione la spiegazione della gran parte dell'evasione ed elusione fiscale e contributiva che caratterizza il nostro Paese, primo secondo la relazione approvata dal Parlamento europeo, per evasione fiscale in Europa e anche la spiegazione del perché ben il 74% dei nostri concittadini dichiara redditi inferiori a 2mila euro lordi l'anno.

In tal senso si apprende altresì che la gran parte degli svariati bonus in denaro rigorosamente correlate ai redditi, esenti da ogni tassazione, falsano pesantemente il "profilo reddituale e fiscale" di soggetti che, paradossalmente, potrebbero avere più disponibilità di quanti, con redditi appena sopra la soglia, non beneficiano di nulla, e sono un

incentivo per occultare i redditi, lavorare in nero ed evadere il più possibile. Uno dei paradossi del sistema fiscale italiano che tartassa il cittadino medio che dichiara redditi poco più superiori ai 35 mila euro (circa 2500 euro mensili lordi), che ricevono meno prestazioni e servizi sociali, e salva i super ricchi con aliquote fiscali irrisorie al 43%. La recente proposta del bonus da 200 euro, sta accompagnando la campagna elettorale in vista delle elezioni amministrative di giugno, mentre prepara le elezioni politiche del prossimo anno. Dati alla mano, quante e quali di queste promesse sono davvero sostenibili?

In conclusione, il problema vero non è distribuire ancora soldi (spesa corrente) ma premiare il lavoro, aumentare l'occupazione e la produttività, razionalizzare, riducendola, l'enorme spesa assistenziale, ridurre l'enorme evasione fiscale. Promettere soldi è più facile e in campagna elettorale le promesse valgono più dei numeri.

Quello che si stenta a comprendere è come gli italiani credano ancora a queste "bufale", che credano ancora che ci saranno più soldi per tanti e meno tasse per tutti.

Pericoli di recessione grave e disoccupazione, impoverimento delle famiglie a reddito fisso per inflazione, non si affrontano con 200 euro una tantum, servono ben altre politiche che i presenti decisori italiani mostrano di non volere affrontare, rimanendo sostanzialmente succubi degli interessi del dominante statunitense.

La crisi economica e la macelleria sociale della Troika (UE, BCE, FMI), l'impatto del Covid-19 e l'emergenza sanitaria, oggi le ricadute della guerra economica/finanziaria e dell'operazione militare in Ucraina, stanno distruggendo l'Italia, più di ogni altra nazione europea. L'Italia e la Germania sono le nazioni che più di ogni altra stanno subendo le conseguenze delle sanzioni e delle contro-sanzioni alla Russia. Tutto quanto appena detto, con l'accelerazione della

trasformazione digitale, la repentina svolta *green* della cosiddetta trasformazione ecologica e ambientale, attuate nel nostro Paese senza considerare il contesto italiano di calo demografico e invecchiamento della popolazione, di insufficiente occupazione e precarizzazione del lavoro, ci condurrà ad un declino irreversibile.

Occorre fare nostro, anche in Italia, lo slogan **"PROMUOVERE LA PACE SENZA LE ARMI"** della Confederazione dei sindacati tedeschi (DGB) e dell'Associazione degli industriali tedeschi (BDA), i quali in una nota congiunta hanno espresso opposizione all'ipotesi di embargo sul gas russo, paventando una deindustrializzazione della Germania, evenienza che può determinarsi anche in Italia, portando conseguenze molto gravi per l'economia e il lavoro.

Un Bonus tira l'altro !

Ritorniamo sul bonus 110% del quale abbiamo già scritto sul numero di dicembre scorso del *Cicerone*. Alcuni dati diffusi dall'ufficio studi della Cgia di Mestre rivelano che soltanto lo 0,9% degli immobili destinati ad uso abitativo sono stati ristrutturati con il 110%. In poche parole constatiamo che per una spesa veramente importante, superiore a 20 miliardi di euro, soltanto una infinitesima quota di edifici residenziali presenti nel Paese, hanno utilizzato il bonus 110%.

Un provvedimento che è stato utilizzato da proprietà immobiliari presenti nei centri storici delle grandi città e in modo particolare del centronord, in un numero davvero esiguo rispetto all'enorme spesa e alla gigantesca detraibilità fiscale che ne consegue. Oltretutto, e bene ricordare che, a seguito dell'entrata in vigore di questo meccanismo, i prezzi dei materiali per l'edilizia sono aumentati e molti sono addirittura introvabili sul mercato.

Inoltre, rivela la Cgia di Mestre, per gli effetti legati alla numerosità di bonus nell'edilizia sono aumentate le costituzioni di imprese edilizie, *"guidate da imprenditori stranieri che presidiano in misura sempre più significativa questo*

settore, spesso abbassandone il livello di qualità ed efficienza".

Vanno anche segnalati i numerosi comportamenti fraudolenti da parte di soggetti senza scrupoli che hanno portato alla concessione di bonus fiscali, addirittura senza che i lavori siano mai stati realizzati.

Infine, pur considerando positive le politiche degli incentivi fiscali, che incentivano le famiglie e le imprese a commissionare dei lavori che altrimenti senza avrebbero rimandato e/o non avrebbero fatto. Politiche di sgravi fiscali che anche per lo Stato sono convenienti in quanto alimentano l'economia, il lavoro e dunque anche i versamenti tributari. Occorre evidenziare che il meccanismo della cessione dei crediti fiscali a terzi, ceduti alle banche, sono anche finiti nella finanza speculativa, innescando l'ennesimo meccanismo di rendita finanziaria a vantaggio dei soliti pochi, ma soprattutto delle banche.

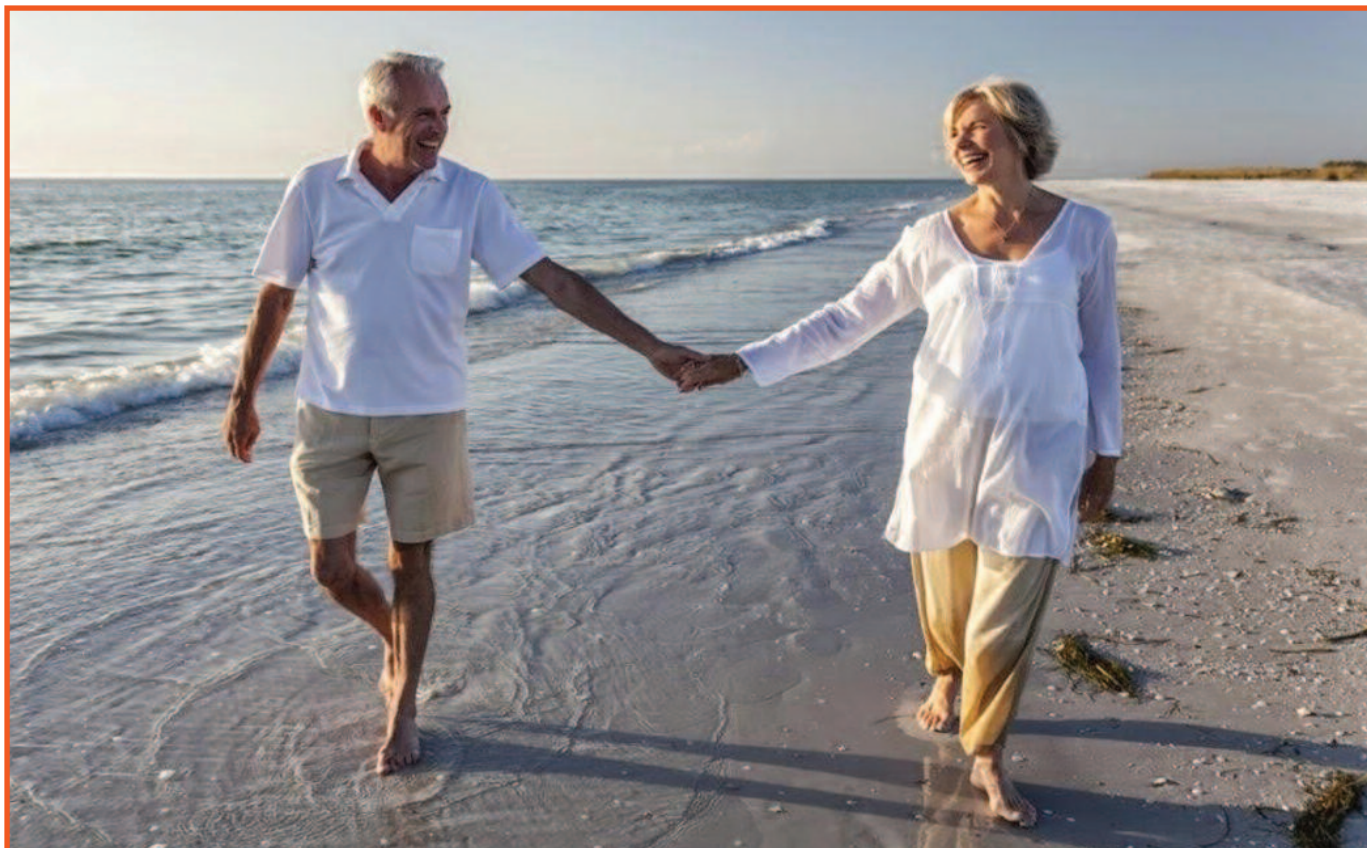
Ormai è costume dei decisori italiani elargire dei bonus a pioggia più per tacitare le tensioni sociali che affrontare la realtà, spesso concentrando gli stimoli fiscali favorendo alcuni settori piuttosto che la crescita complessiva dell'economia italiana. Vedremo come andrà a finire, l'operare del governo Draghi con continui ripensamenti, stravolgimenti e correzioni in atto su dette misure, alimenta il clima di incertezza nelle continue emergenze e paure che incombono sul popolo italiano ... evidentemente serve ben altro che *Supermario !!!*



Da una lettera al Corriere della Sera

“Siamo pensionati ricchi? Non trattateci da furfanti”

di Fausto Romano



Secundo il governo italiano io sarei un ricco perché percepisco una pensione superiore a 7 volte la minima e quindi non ho diritto a nessun aumento, a nessuna rivalutazione anche se l'inflazione sfiora il 7% annuo, e anzi da circa 10 anni le pensioni come la mia sono state sottoposte a continui contributi e prelievi di solidarietà per sostenere altri provvedimenti presi dal governo, tipo il reddito di cittadinanza. Ma noi che abbiamo avuto carriere importanti in passato versando all'Inps vere e proprie fortune in contributi, non abbiamo ormai diritto anche noi a una rivalutazione delle nostre pensioni che dopo tutti questi anni senza aver ricevuto nessun aumento o rivalutazione, anzi soltanto tagli su tagli, ormai sono ferme al valore di circa 10 anni fa? Ma perché trattarci come furfanti e cittadini di serie C solo

perché abbiamo pensioni di 4-5000 euro mensili? Meritiamo anche noi rispetto e lo stesso trattamento che dovrebbero avere tutti i pensionati che ricevono pensioni sia da 1000 euro al mese sia da 4000, anche perché il sistema pensionistico si basava su regole eque e precise: più contributi versati per 40 anni più alta sarà la tua pensione.

Invece gli aiuti che il governo ha concesso, esempio recente per gli aumenti delle bollette, per i pensionati come me non sono previsti perché siamo considerati ricchi inutili che vivono di rendita. Tutto ciò è ingiusto, come lo è usare le pensioni come bancomat senza considerare che tra mancati adeguamenti per inflazione da circa 10 anni e prelievi di solidarietà, le nostre pensioni hanno perso dal 30 al 40% del valore di acquisto.

Il grande business delle guerre!

di Smaldone Remigio

Finché c'è guerra c'è speranza", titolava un film di Alberto Sordi del 1974, denunciando già allora i lucrosi guadagni ricavati dal traffico d'armi. In precedenza, nel 1917, il poeta dialettale romano Trilussa scriveva: "...la guerra è un gran de' quattrini che prepara le risorse pe' li ladri delle Borse...". È inequivocabile che tutte le guerre hanno sempre arricchito i potentati economici guerrafondai a danno dei popoli coinvolti, i quali hanno pagato con sacrifici di vite umane, economici, morali, materiali e sofferenze d'ogni tipo, prima, durante e dopo ogni conflitto. Con lo smembramento del "blocco comunista dell'Est" e la fine del Patto di Varsavia, viene spontanea la domanda: a cosa serve la Nato? Risulta difficile dare o ricevere risposte univoche, vista la complicata situazione geopolitica mondiale e le mire egemoniche politico-economico-militari soprattutto delle superpotenze mondiali Cina, USA e della Russia putiniana. Nonostante le ultime crisi economiche mondiali, però, le Aziende del settore bellico restano le più floride (nel 2020 le 100 più grandi hanno incassato 531 miliardi di dollari), con fatturati crescenti e non disdegnando la violazione degli embarghi imposti dall'ONU ai belligeranti da essa sanzionati.

L'Italia è la nona nazione produttrice ed esportatrice d'armi al Mondo; tra il 2015 e il 2018 i nostri governanti hanno autorizzato "trasferimenti d'armi" per 36,81 miliardi d'euro (2 volte e mezzo in più rispetto al periodo 2011-2014). La nostra industria bellica impiega, incluso l'indotto, circa 150.000 persone e, oltre al nostro esercito e alle nostre forze di polizia, rifornisce d'armi e tecnologie militari ben 80 Paesi. La Leonardo, oltre ad essere significativamente

presente in tanti altri settori (spaziali esatellitari, navali e terrestri e nelle telecomunicazioni), copre il 70% delle nostre esportazioni d'armi con oltre 3,2 miliardi d'euro incassati nel 2018, seguita da Rwm Italia (quasi 294 milioni), Mbda Italia (234 milioni), Iveco Defence (quasi 200 milioni), Rheinmetall Italia (188 milioni), Beretta (76 milioni) e Piaggio Aero (58 milioni).

Lo Stato italiano, proprietario del 30% della Leonardo nella contraddittoria posizione di "controllore" e di "controllato", ha tagliato negli ultimi decenni risorse al welfare e ai servizi sociali, ma ha contemporaneamente aumentato le spese militari (28,8 miliardi d'euro nel 2019 pari all'1,4% del PIL; 27,86 miliardi nel 2018). Il conflitto in Ucraina e la conseguente "Economia di guerra" ha provocato e provocherà grandi speculazioni mondiali sui prezzi energetici, lievitazioni esponenziali dei prezzi di tutti i beni di prima necessità, grandi incrementi dei profitti ai guerrafondai e ai petrolieri, ed ulteriore impoverimento mondiale dei ceti popolari.

Disarmando, invece, tutti gli eserciti mondiali, si possono dirottare enormi risorse a favore della Giustizia sociale planetaria e della Pace!!!



Trent'anni fa: le stragi di Capaci e via D'Amelio!

di Redazione del Cicerone



Con le stragi di Capaci (23/05/1992) e di via D'Amelio (19/07/1992) la Cupola mafiosa, capeggiata da Totò Riina, raggiunse l'apice più cruento della "stagione delle stragi", pur di arrestare la riscossa dello Stato democratico e legale contro la Mafia in terra siciliana. In quelle due stragi furono assassinati i giudici Giovanni Falcone (a Capaci), Paolo Borsellino (via D'Amelio) e le rispettive scorte (ndr. a Capaci morì anche la giudice Francesca Morvillo, moglie di Falcone). Essi pagarono con la vita il loro enorme lavoro giudiziario culminato col maxi processo ai vertici di Cosa Nostra, nel quale furono comminate condanne durissime a capimafia (tra cui Riina, Provenzano, Pippo Calò, Cangemi ed altri) e ai loro sanguinari gregari, rei di omicidi e altri reati di stampo mafioso. Il 30 gennaio 1992 la Corte di Cassazione confermò totalmente le tesi accusatorie di Borsellino e Falcone. Contemporaneamente, su proposta di Falcone, era stata creata la Direzione nazionale antimafia (DNA) con funzioni operative e investigative contro le Mafie. Nel febbraio-marzo 1992, la "Cupola mafiosa" pianificò gli attentati, stabilendo di colpire, come in passato, membri delle forze dell'Ordine, magistrati, uomini politici e altri cittadini che si opponevano allo strapotere mafioso, senza preoccuparsi di provocare vittime tra i presenti casualmente sui luoghi delle stragi. L'obiettivo era, attraverso lo stragismo, di ricattare

nuovamente lo Stato, affinché il governo e la società civile cedessero, attraverso una "trattativa Stato-Mafia", a tutti i ricatti mafiosi, compreso l'ammorbidente del regime carcerario riservato ai capimafia (soppressione del 41 bis).

In questo clima maturarono le vendette mafiose contro Falcone e Borsellino, i quali pagarono con la vita il loro impegno e le loro indubbie capacità investigative nel colpire il connubio Mafia-Amministrazione pubblica collusa-Imprenditoria malaffaristica. È particolarmente doveroso ricordare che in via D'Amelio-Palermo, tra gli agenti della scorta trucidati, morì l'agente Emanuela Loi, prima donna poliziotta addetta alle scorte e prima poliziotta a cadere in tale mansione. Lo Stato democratico non colluso, aiutato da tutte le Forze sane del Paese, ha assicurato alla Giustizia molti capimafia, non facendosi intimorire neppure dall'autobomba fatta esplodere dai mafiosi in via dei Georgofili a Firenze nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993. Nonostante i risultati positivi ottenuti in questi decenni nella lotta alle Mafie e la maggiore sensibilizzazione dei cittadini a denunciare fatti e personaggi malavitosi, la battaglia contro le Mafie non è ancora vinta completamente; inoltre devono essere scoperte o chiarite troppe "verità scomode" sul comportamento non del tutto legale di certi "servitori dello Stato".

Bonus 200 euro: decreto governativo

di Francesco Rossellini

Il 2 Maggio è stato approvato fra tutti i decreti, quello denominato “Aiuti recanti misure urgenti in materia di politiche energetiche Nazionali, nonché in materia di politiche sociali e di crisi Ucraina”.

Si riconosce un assegno per i pensionati e lavoratori con reddito inferiore ai 35.000 euro, di una tantum di euro 200,00 (duecento), come contributo alle difficoltà connesse al caro prezzi, bollette del gas e della luce elettrica, sempre più care rispetto al passato.

Le categorie di soggetti destinatari sono: i pensionati che lo riceveranno tramite l’Inps in automatico per la mensilità di Luglio 2022, compresi i prepensionati e per coloro che hanno percepito la disoccupazione del mese di Giugno 2022; i lavoratori (dipendenti pubblici / privati, autonomi), lo riceveranno in busta paga dai datori di lavoro, nel mese di luglio 2022; i lavoratori autonomi, per i quali verrà istituito un fondo

speciale e il pagamento avverrà entro Luglio 2022, ma con un decreto ad hoc;

i percettori di reddito di cittadinanza, l’erogazione dei 200 euro sarà cura dell’Inps, ma non sarà automatica. Dovranno invece fare domanda, per ottenere i 200 euro, sia i collaboratori coordinati e continuativi con redditi entro 35 mila euro nel 2021 e non titolari di pensione, sia i lavoratori domestici, con uno o più rapporti in regola che dovranno appoggiarsi ai patronati per farne richiesta che molto probabilmente verrà erogato anch’esso nel mese di luglio. Potranno ricevere il bonus anche gli stagionali del turismo, dello sport e dello spettacolo, per i lavoratori intermittenti spetta solamente se viene presentata domanda alla sede INPS di competenza e si abbiano almeno 50 giornate lavorate nell’anno le quali non abbiano prodotto un reddito superiore ai 35 mila euro. Il bonus sarà una tantum, quindi verrà erogato una sola volta, nel mese di luglio 2022 p.v.



Ecco le strade per andare in pensione nel 2022

dal sito: <https://www.pensionioggi.it/notizie/previdenza/ecco-le-strade-per-andare-in-pensione-nel-2022>

di Bernardo Diaz

Il riepilogo dei principali canali di pensionamento disponibili nel 2022 per la generalità dei lavoratori dipendenti ed autonomi iscritti all'INPS dopo le modifiche apportate dal legislatore con l'ultima legge di bilancio. Dopo l'entrata in vigore della legge di bilancio 2022 resta confermato il mix di combinazioni che consentono di andare in pensione per la generalità dei lavoratori autonomi e dipendenti iscritti all'Inps.

Anche nel 2022 ci sono **tre strade principali** per accedere alla pensione: la pensione di vecchiaia, l'ordinaria pensione anticipata, la quota 100 per chi ha raggiunto i requisiti entro il 31.12.2021 e la quota 102 per chi raggiungerà la combinazione 64 anni e 38 di contributi nel 2022. Le situazioni sono sinteticamente sotto riportate per una prima visione d'insieme dei cambiamenti in vigore dal 1° gennaio 2022.

Lavoratori nel Sistema misto.

Per gli assicurati nel **sistema misto** (cioè in possesso di contribuzione al 31.12.1995):

- pensione di vecchiaia a **67 anni e 20 anni di contributi**;
- pensione anticipata a 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica;
- pensione anticipata con 41 anni di contributi per i lavoratori precoci in particolari condizioni meritevoli di tutela (disoccupati, caregivers, invalidi almeno al 74%, addetti a mansioni gravose o usuranti);
- pensione con quota 100 cioè con **62 anni e 38 anni di contributi** (se raggiunti entro il 31.12.2021) **oppure con 64 anni e 38 di contributi** (se raggiunti entro il 31.12.2022), la

cd. quota 102. Si rammenta che i predetti requisiti contributivi possono essere integrati anche con il **riscatto agevolato della laurea** a condizione di optare per la liquidazione della pensione con le regole contributive (art. 1, co. 23 della legge n. 335/1995).

Sistema contributivo.

Per gli assicurati nel **sistema interamente contributivo** (cioè privi di contribuzione al 31.12.1995):

- pensione di vecchiaia a 67 anni e 20 anni di contributi unitamente ad un assegno con un importo non inferiore a 1,5 volte il valore dell'assegno sociale;
- pensione di vecchiaia con 71 anni e 5 anni di contributi effettivi (cioè con esclusione della contribuzione figurativa);
- pensione anticipata con 64 anni e 20 anni di contribuzione effettiva (cioè con esclusione della contribuzione figurativa) a condizione che l'importo soglia non risulti inferiore a 2,8 volte il valore dell'assegno sociale;
- pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne) a prescindere dall'età anagrafica;
- pensione con **62 anni e 38 anni di contributi** (se raggiunti **entro il 31.12.2021**) **oppure con 64 anni e 38 di contributi** (se raggiunti **entro il 31.12.2022**).

Cristallizzazione

La quota 100 e la quota 102 sono due misure temporanee. Tuttavia chi ha maturato i requisiti **entro il 31.12.2021** (62 anni di età e 38 di contributi) e chi li raggiungerà **entro il 31.12.2022** (64 anni di età e 38 di contributi) può decidere di pensionarsi **in qualsiasi momento successivo**, anche nel 2022, 2023, 2024 e così via.

Restano le finestre.

Occorre ricordare che sia per l'accesso alla pensione con la quota 100/102 che con la pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne e 41 anni i precoci) resta in vigore un meccanismo di differimento nell'erogazione della pensione pari a **tre mesi** dalla maturazione dei requisiti.

Solo per i dipendenti pubblici coinvolti nella quota 100 o quota 102 la finestra mobile è di **sei mesi** dalla maturazione dei requisiti. Nessuno slittamento è previsto con riferimento al conseguimento della pensione di vecchiaia.

Gli altri scivoli pensionistici.

Restano in vigore gli scivoli pensionistici creati e/o rafforzati in questi ultimi anni. In particolare proseguono le agevolazioni per i lavori usuranti (uscita a 61 anni e 7 mesi unitamente ad un minimo di 35 anni di contributi e perfezionamento del quorum 97,6) e la rita, la rendita integrativa temporanea anticipata, per chi sceglie di farsi pagare l'anticipo dal fondo di previdenza complementare.

A questi canali si aggiunge anche la **proroga dell'opzione donna** per le lavoratrici con 58 anni (59 le autonome) unitamente a 35 anni di

contributi raggiunti entro il 31 dicembre 2021, e la **proroga di un anno dell'ape sociale** cioè l'uscita a 63 anni e 30/36 anni di contributi in particolari condizioni meritevoli di tutela (disoccupati, caregivers, invalidi almeno al 74%, addetti a mansioni gravose), rinnovato sino al 31 dicembre 2022. [gi.it/notizie/previdenza/ecco-le-strade-per-andare-in-pensione-nel-2022](https://www.gi.it/notizie/previdenza/ecco-le-strade-per-andare-in-pensione-nel-2022)

Il riepilogo dei principali canali di pensionamento disponibili nel 2022 per la generalità dei lavoratori dipendenti ed autonomi iscritti all'INPS dopo le modifiche apportate dal legislatore con l'ultima legge di bilancio. Dopo l'entrata in vigore della legge di bilancio 2022 resta confermato il mix di combinazioni che consentono di andare in pensione per la generalità dei lavoratori autonomi e dipendenti iscritti all'Inps.

Anche nel 2022 ci sono tre strade principali per accedere alla pensione: la pensione di vecchiaia, l'ordinaria pensione anticipata, la quota 100 per chi ha raggiunto i requisiti entro il 31.12.2021 e la quota 102 per chi raggiungerà la combinazione 64 anni e 38 di contributi nel 2022.

Le situazioni sono sinteticamente sotto riportate per una prima visione d'insieme dei cambiamenti in vigore dal 1° gennaio 2022. i e 38 di contributi (se raggiunti **entro il 31.12.2022**).

Come Cambiano i requisiti di accesso alla Pensione					
Tipo di prestazione	Lavoratori	2017	2018	2019-2020-2021	2022
Pensione di vecchiaia (sia misto che contributivo)	Lavoratori e Lavoratrici Pubblico impiego	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	67 anni	67 anni
	Lavoratrici dipendenti del settore Privato	65 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	67 anni	67 anni
	Lavoratrici autonome	66 anni e 1 mese	66 anni e 7 mesi	67 anni	67 anni
Pensione anticipata (sia misto che contributivo). I valori riportati si riferiscono ai contributi	Lavoratori (dipendenti e autonomi)	42 anni e 10 mesi (pari a 2227 settimane)	42 anni e 10 mesi (pari a 2227 settimane)	42 anni e 10 mesi (pari a 2227 settimane)***	42 anni e 10 mesi (pari a 2227 settimane)***
	Lavoratrici (dipendenti e autonome)	41 anni e 10 mesi (pari a 2175 settimane)	41 anni e 10 mesi (pari a 2175 settimane)	41 anni e 10 mesi (pari a 2175 settimane)***	41 anni e 10 mesi (pari a 2175 settimane)***
Lavoratori precoci (solo sistema misto). I valori riportati si riferiscono ai contributi	Lavoratori e lavoratrici	41 anni (pari a 2132 settimane) (dal 1.5.2017)	41 anni (pari a 2132 settimane)	41 anni (2132 settimane)***	41 anni (2132 settimane)***
Quota 100 (sia misto che contributivo)	Lavoratori e lavoratrici del settore privato	//	//	62 anni e 38 di contributi***	64 anni e 38 di contributi***
Quota 100 (sia misto che contributivo)	Lavoratori e lavoratrici del pubblico impiego	//	//	62 anni e 38 di contributi****	64 anni e 38 di contributi****
Pensione Anticipata (solo contributivo) *	Lavoratori e Lavoratrici	63 anni e 7 mesi	63 anni e 7 mesi	64 anni	64 anni
Pensione di vecchiaia (solo contributivo) **	Lavoratori e Lavoratrici	70 anni e 7 mesi	70 anni e 7 mesi	71 anni	71 anni

Per sistema contributivo si riferisce ai lavoratori che non hanno contribuzione al 31.12.1995; * A condizione che ci siano 20 anni di contributi effettivi e un importo dell'assegno pari ad almeno 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale. ** A condizione che ci siano almeno 5 anni di contributi effettivi; *** Finestra mobile di tre mesi dalla maturazione dei requisiti; **** Finestra mobile di sei mesi dalla maturazione dei requisiti - [PensionioOggi.it](https://www.pensioniooggi.it)

Papa Francesco, contro la guerra: il coraggio di costruire la pace

a cura della redazione del Cicerone

Il libro contro la guerra di Papa Francesco, che raccoglie alcuni suoi interventi sull'argomento dal 2014 ad oggi, raccoglie il nostro interesse, merita la nostra attenzione perché evidenzia le contraddizioni di coloro che parlano di pace alimentando però la guerra, che promuovono l'invio di armi, che professano l'espansionismo dei blocchi militari.

Il volume ripercorre cronologicamente gli scritti con i quali Bergoglio condanna gli armamenti nucleari, esortando gli Stati al disarmo, avvisandoci già nel 2020, che *"la guerra non è un fantasma del passato, ma è diventata una minaccia costante [che] si stanno creando le condizioni per la proliferazione di guerre"*.

Il primo intervento del Papa del 25 marzo è intitolato "Con la guerra nessuno vince". Nello scritto riprende la sua immagine della "terza guerra mondiale a pezzetti", dicendo che la presente ancora in corso minaccia il mondo intero, pertanto la risposta alle armi, alle sanzioni e ai blocchi militari non può consistere in altre armi, altre sanzioni, altri blocchi militari. Soltanto la disponibilità al confronto e alla mediazione porterà a soluzioni accettabili

Anche il tema del disarmo nucleare è molto sentito nel volume. Con rappresentative immagini sul tema, fino al riferimento che *"uno dei desideri più profondi del cuore umano è il desiderio di pace e di stabilità"*. Secondo il Papa il mondo libero dagli armamenti non è un'utopia.

Per Bergoglio la guerra non è una scelta neutrale: *"destinare gran parte della spesa alle armi vuol dire toglierla ad altro, che significa continuare a toglierla ancora una volta a chi manca del necessa-*

rio" (la fame, le epidemie, la povertà, le problematiche sociali).

Per finire il sottotitolo del libro la dice tutta: per parlare di pace, oggi, occorre coraggio. Specialmente oggi che, schierandoti per la pace, *vieni accusato di essere un nemico.*

PAPA
FRANCESCO
CONTRO
LA GUERRA
IL CORAGGIO DI
COSTRUIRE LA PACE

S
SOLFERINO

LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

Incontro organizzato Confederazione nazionale Orsa

Guerra, Lavoro, Costituzione e Pace

di Redazione del Cicerone



Interessante incontro sul dramma della guerra in Ucraina, le ricadute sullo stato sociale italiano e la mediazione per la pace, è stato organizzato dalla Confederazione Nazionale dell'Orsa lo scorso 25 maggio al Centro Congressi Cavour a Roma. Il convegno, coordinato da Mariano Massaro segretario generale della confederazione Orsa, ha visto la partecipazione di Marco Rizzo segretario generale Partito Comunista, Francesco D'Uva deputato del Movimento 5 Stelle, Enrico Borghi deputato del Partito Democratico, Marco Silvestroni deputato di Fratelli D'Italia, Pierpaolo Baretta assessore del Comune di Napoli ed ex Sottosegretario del Mise.

L'incontro ha evidenziato alcune delle problematiche più attuali nell'ambito del conflitto in Ucraina, cercando di ipotizzare analisi sugli scenari economici e sociali che riguardano i paesi coinvolti e gli altri in Occidente.

In Italia l'impatto sull'attività economica agisce come uno shock di offerta profondo, al momento difficilmente quantificabile, perché il quadro è in continua evoluzione.

La crisi, peraltro, si innesta su un quadro già reso difficile dal perdurare della pandemia, delle pressioni al rialzo sui prezzi di varie commodity e dei colli di bottiglia in alcune catene di fornitura globali.

Le risposte ai vostri quesiti

a cura di **Fausto Mangini**

Possiedo un'immobile di proprietà mia e di mia moglie, che è sempre stato a nostra disposizione e sul quale abbiamo regolarmente pagato l'Imu. Su tale unità immobiliare abbiamo effettuato dei lavori di ristrutturazione. Nostra figlia ha iniziato a lavorare e vorremmo concedergli l'appartamento in usufrutto. Le quote di detrazione non ancora usufuite passano a lei o restano a noi come nudi proprietari?

Girolamo La Terza Bari

Se l'immobile sul quale è stato eseguito l'intervento di recupero edilizio è venduto prima che sia trascorso l'intero periodo per fruire dell'agevolazione, il diritto alla detrazione delle quote non utilizzate è trasferito, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente dell'unità immobiliare (se persona fisica). In caso di costituzione del diritto di usufrutto, come nel caso di specie, sia a titolo oneroso sia a titolo gratuito, le quote di detrazione non fruite non si trasferiscono all'usufruttuario, ma rimangono al nudo proprietario.

Io e mio marito siamo entrambi reduci da un primo matrimonio. Io ho figli di primo letto e vorrei sapere se, venendo a mancare il secondo marito (che ha detto di volermi indicare come erede universale), corro il rischio di vedere impugnato il suotestamento da parte dei miei figli?

Giovanna Antonucci Napoli

Assolutamente no. Per la legge il secondo marito non ha alcun legame con i figli di primo letto della moglie, nei cui confronti non esiste alcun rapporto di parentela. Insomma, si tratta di estranei. E' però ovvio che quando venisse a mancare la loro madre (lei), loro erediterebbero i suoi beni, fra i quali potrebbero trovarsi anche i beni del defunto marito.

Mio figlio è sposato in comunione dei beni. Io avrei

intenzione di intestargli una casa, dove andrà a vivere, o, a scelta, di regalargli i soldi per l'acquisto della casa stessa. Vorrei però che, a prescindere dalle forme, ciò che do a mio figlio sia escluso dalla comunione. Si può, e come?

Giorgio Fava Ancona

Si può. Ciò che lei intende fare è una "donazione indiretta", e per legge quando tale donazione riguarda un immobile il bene è automaticamente escluso dallacomunione. In realtà si può procedere in due modi. 1) Lei sottoscrive il preliminare con il venditore (per sé o persona da nominare), mette il denaro a disposizione del figlio e il figlio stesso partecipa all'atto di vendita, come acquirente. 2) Lei dona a suo figlio il denaro, con vincolo di acquisto dell'immobile. E' una donazione che si può fare nello stesso atto, oppure in due momenti separati: prima si dona il denaro "vincolato" al successivo acquisto, e in seguito il figlio acquista l'immobile. La giurisprudenza ritiene che in entrambi i modi (1 e 2) si è in presenza di donazione indiretta, dunque niente comunione.

Presto scriverò il mio testamento, e le pongo un quesito. Sono vedova e senza figli. Posso nel testamento stesso disporre a chi andranno i beni nel caso in cui la persona da me indicata non possa o non voglia accettare? Vorrei cioè evitare che i suoi figli subentrino nell'eredità, perché non li ritengo degni.

Luisa Benvenuto Bologna

Quella che lei vuole evitare è la cosiddetta "rappresentazione", cioè il meccanismo che fa subentrare i discendenti al proprio ascendente, quando costui non può o non vuole accettare una eredità o un legato. Anzitutto le confermo che ciò che lei intende fare è possibile. La legge prevede infatti l'istituto giuridico della "sostituzione testamentaria" che può avvenire in due modi: "ordinaria" oppure "fedecommissaria". Nel primo

caso il testatore (lei) dispone che, qualora la persona designata come erede non possa o non voglia accettare l'eredità stessa, i beni vadano a una o più altre persone indicate nello stesso testamento. La sostituzione fedecommissaria è invece un meccanismo più complesso, che non credo si riferisca al suo quesito, visto che lei non fornisce elementi specifici. Infatti questo istituto è utilizzabile esclusivamente in funzione "assistenziale" per interdetti o soggetti fragili. Grazie a esso il testatore obbliga un soggetto (che tecnicamente si chiama "istituto") a conservare quanto ricevuto in eredità, e a restituirlo, alla propria morte, a un altro soggetto (il "sostituto"). Esempio pratico, per capirsi: "nomino mia moglie Mirella e, dopo di lei la figlia di suo fratello, Luigi, purché si occupi di lei per tutta la durata della sua vita".

Vedova, non ho figli e abito da molti anni in campagna. Qui ho diversi amici. Uno di loro, a me molto caro, è mancato: poco prima mi aveva detto di avermi nominata erede dal suo notaio. E il notaio lo ha confermato. Ora si è fatta viva la sorella, reclamando quei beni, in quanto "unica parente". Le chiedo: è valido il testamento visto che c'è la sorella? Nell'eredità ci sono due appartamenti: cosa succede se nel frattempo sono stati venduti, o occupati da altri ?

Giulia Bruzzo Firenze

La prima risposta è semplice: la presenza della sorella non è un ostacolo alla validità del testamento, in quanto fratelli e sorelle non hanno diritto alle "quote di legittima". Più articolata la seconda. Se i beni da lei ereditati fossero in possesso di altre persone, il principio base è semplice: vanno restituiti al legittimo proprietario, ossia l'erede cioè lei. Nel caso sorgessero problemi la legge offre la possibilità di agire in giudizio per ottenere la restituzione. Questa azione legale si chiama "petizione di eredità" e costituisce il mezzo processuale grazie al quale un soggetto può chiedere il riconoscimento della propria "qualità ereditaria" nei confronti di chi possiede tutti o parte dei beni ereditati. Lei ipotizza che tali beni possono essere stati venduti, magari nel lasso di tempo intercorso fra la stesura del testamento e la scomparsa del testatore. In tal caso bisogna distinguere: se a vendere sono stati i possessori (difficile ma non impossibile) la petizione di cui abbiamo parlato

(che è imprescrittibile, e si può fare in qualsiasi momento futuro) può essere estesa agli acquirenti, e l'erede può ottenere la restituzione. Se invece a vendere fosse stato il testatore, non ci sarebbe nulla da fare, perché avrebbe agito secondo i propri diritti, e il testamento sarebbe invalido almeno per la parte che riguarda i benivenduti prima del decesso.

Sono il nonno di un nipote orfano, maggiorenne e inabile al lavoro a mio carico, chiedo se alla mia morte, mio nipote avrà diritto alla pensione di reversibilità.

Giovanni Tornatore Napoli

La pensione di reversibilità deve essere riconosciuta anche ai nipoti maggiorenni orfani, inabili al lavoro e a carico dell'ascendente.

La Corte Costituzionale (sentenza 88/2022) ha stabilito infatti l'illegittimità costituzionale dell'articolo 38 del Dpr 818/1957 nella parte che esclude tale ipotesi. La Consulta ricorda che, con la sentenza 180/1999, è stata dichiarata l'illegittimità sempre dell'articolo 38 del Dpr 818/1957, in quanto non prevedeva la reversibilità in favore dei minori a carico degli ascendenti. La stessa sentenza ha valorizzato il rapporto tra ascendenti e discendenti che trova riscontro in diritti e obblighi: dovere di concorrere agli oneri di mantenimento, istruzione ed educazione se i genitori non hanno mezzi sufficienti; obbligo di prestare gli alimenti; intervento del giudice se viene negata la possibilità di rapporti tra nonni e nipoti minorenni; diritto dei nipoti alla continuità affettiva con i nonni. Inoltre, in caso di abbandono e conseguente decisione di adottabilità dei minori si valuta prima l'idoneità dei nonni a subentrare ai genitori. A fronte di questo quadro, secondo i giudici "il rapporto di parentela tra l'ascendente e il nipote maggiorenne, orfano e inabile al lavoro, subisce un trattamento irragionevolmente peggiore rispetto a quello con il nipote minorenni, con conseguente fondatezza della questione sollevata in riferimento all'articolo 3 della Costituzione "La relazione che si determina tra nonno e nipote minorenni" appare in tutto e per tutto assimilabile" a quella tra nonno e nipote maggiorenne, "per essere comuni ai due tipi di rapporto la condizione di minorata capacità del secondo e la vivenza a carico del primo al momento del decesso di questo".

